

Hans H. Hiebel, *Die Metaphern des Karl Marx. Eine etwas andere «Kapital»-Lektüre*, VSA Verlag, Hamburg 2019, 208 pagine, Isbn 978-3-96488-030-7

Ciò che il titolo tace, Le metafore di Karl Marx. Una lettura un po' diversa del *Capitale*, lo mostra invece la prima pagina dell'indice, che elenca i capitoli del *Libro I* del *Capitale*. Di un suo compendio si tratta infatti, appartenente così a quella longeva tradizione di mediazione del *Capitale* inaugurata da Johann Most, Carlo Cafiero e Ferdinand Domela Nieuwenhuis pochi anni dopo la sua pubblicazione; tradizione internazionale che si è mantenuta da allora per circa un secolo e mezzo e oggi viene ancora alimentata. Se nel fornire i suoi più recenti esempi ci si limita alla forma cartacea e ai compendi di tutti e tre i *Libri* del *Capitale*, sono da nominare come autori: Diego Guerrero, Alan Bihr, Georg Fülberth, Mario Cingoli, rispettivamente per la lingua spagnola, francese, tedesca, italiana.

Il testo consiste prevalentemente di estratti, perifrasi, succinte riformulazioni e non si discosta dalla divisione in capitoli di Marx, a parte gli omessi capitoli 15, 20 e 25, mentre una sezione aggiuntiva è dedicata al carattere feticistico della merce come trattato nel *Libro III* del *Capitale*. Nel corso della lettura si incontrano le espressioni metaforiche di Marx, che Hiebel glossa passo passo e concisamente, esplicitando il significato delle specifiche figure retoriche incontrate: metafore, similitudini, sineddoci, parabole. Varie allusioni di Marx a passi biblici vengono trascurate, come «il cervo» che «anela all'acqua di fonte» (p. 54 sg.; MEW 23, p. 152; tr.it. Karl Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, a cura di A. Macchioro e B. Maffi, Torino, UTET, ebook, 2013, p. 184; cfr. *Sal* 42, 1) oppure la frase: «al valore non sta scritto in fronte che cos'è» (p. 30; MEW 23, p. 88; tr.it. cit. p. 129; cfr. *Ap* 22,4). E molte pagine sono dedicate al feticismo senza che l'autore nomini Charles de Brosses e la sua – da Marx ben conosciuta – *Du culte des dieux fétiches* (1760), opera che introdusse questo termine, «che si è consolidato nell'uso linguistico europeo nella prima metà del XIX secolo» (Thomas Marxhausen, *Fetischcharakter der Ware*, HKWM 4, p. 343).

Pagina dopo pagina si dischiude gradualmente la gamma delle immagini che Marx prende a prestito da religione, scienze naturali, settore militare, corporeità, paranormale, mondo animale. Chi agli spiriti preferisce le piccole bestiole che compaiono nel *Capitale*, noterà che alcuni confronti – architetto e ape (MEW 23, p. 193, tr.it. cit. p. 230 sg.), Indù e ragno (MEW 23, p. 360; tr.it. cit. p. 384), lavoratore e chiocciola (MEW 23, p. 398; tr.it. cit. p. 380) – non vengono discussi. Di più però si avverte la mancanza di una panoramica che ordini le metafore secondo tema e funzione.

L'autore utilizza, raramente, sue proprie metafore, ad esempio quella della fisarmonica per «espansione e contrazione dell'esercito di riserva» (pp. 158, 164). Sono inoltre sparse nel testo considerazioni non sviluppate, che da una parte mirano oltre il *Capitale* all'attualità e sfiorano temi quali il ruolo dello Stato (p. 40), la crisi immobiliare negli USA (p. 53), la cogestione aziendale (p. 108), la digitalizzazione (p. 118), la produzione in Paesi con basso costo del lavoro (p. 119), taylorismo e fordismo (p. 132). D'altra parte toccano un livello più concreto della teoria o del conflitto ideologico: viene nominato uno degli uomini più ricchi del mondo, Lawrence Fink, e viene comunicato a quanto ammonta la sua retribuzione annua (p. 153); veniamo rassicurati che «la proprietà di un auto o di un appartamento» vale come mezzo di sussistenza e non come «proprietà nel senso di Marx» (p. 66); viene sottolineata la differenza tra «sfruttamento [Ausbeutung]» e «lavoro

eccessivo [Überarbeit]» (p. 109); l'autore fa notare anche come il contraddittorio atteggiamento di denuncia assunto dalla borghesia nei confronti della «regolazione del processo di produzione sociale» e messo a nudo da Marx (cfr. MEW 23, p. 377; tr. it. cit. p. 396), si ripresenta nelle «odierne filippiche in favore di liberalismo e neoliberalismo» (p. 114). Infine, Hiebel commenta il noto passaggio riguardo alla *Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica* (cfr. MEW 23, p. 789; tr. it. cit. p. 775) e le metafore lì utilizzate di «involucro capitalistico» e sua «rottura», che valuta come troppo ottimistiche: non solo le mistificazioni intrinseche al capitalismo, ma anche lo Stato, la polizia e l'apparato militare, i ceti ideologici, le esperienze storiche del XX secolo, le «strategie di attenuazione degli estremi dello sfruttamento e di spaccatura e dispersione di operai e impiegati» (p. 178 sg.) tutti questi elementi, avrebbero reso inappropriata per il capitalismo odierno quelle metafore, che invece minimizzerebbero lo stato delle cose. Tra tutte le considerazioni dell'autore salta agli occhi un refuso, a causa del quale, per una negazione dimenticata, «la cosiddetta e spesso attaccata teoria del valore lavoro» diventa ciò che in realtà non è: «una scoperta di Marx» (p. 14).

Un confronto con la letteratura che tratta di metaforismo marxiano, di singole metafore nel *Capitale* o di teoria della metafora più in generale, non lo si trova né nell'*Introduzione* né nell'*Appendice*. L'autore fa pochi riferimenti allo strutturalismo e riporta una definizione di metafora di Jacques Lacan, formula però anche considerazioni sulla funzione conoscitiva delle metafore, che nel *Capitale* getterebbero «luce sui nessi complessi e velati» (p. 203). La loro funzione consisterebbe nel «descrivere in maniera chiarificatrice ed esplicativa stati di cose per i quali non ci sono ancora concetti», o servirebbero a «illustrare meglio i fenomeni» (p. 7). In esse verrebbe «alla luce l'emozionalità» connessa con l'«impegno critico» di Marx (p. 9). La loro tipica ambivalenza viene formulata in maniera pregnante nel modo seguente: «Mai con la metafora, la similitudine o la parabola si raggiunge una corrispondenza esatta tra le due metà di un pensiero, le quali tra di loro sono appunto solo “simili” [...] In questo senso ogni similitudine, ogni metafora, ogni parabola è zoppicante. In questo però sta il carattere di queste figure, che per un attimo lascia balenare una conoscenza» (p. 44 sg.). La «compatta esposizione dell'anatomia della società borghese» (p. 180) assume con questo libro la forma di un riuscito accurato collage, in cui molti pensieri si accalcano ordinatamente (!), anche se non sono sempre presenti passaggi graduali tra le varie parti del testo, che ne migliorerebbero la leggibilità. Qua e là si presentano alcune poche imprecisioni. Due più importanti esempi: Il macchinario è per Marx «l'arma più potente per reprimere le periodiche insurrezioni operaie» (MEW 23, p. 459; tr. it. cit. p. 459), non perché esso diviene «un alibi quando bisogna giustificare licenziamenti di massa e dure condizioni di lavoro» (p. 127), ma perché con l'impiego capitalistico delle macchine si può rinunciare all'abilità artigiana, la forza di contrattazione operaia si indebolisce, operai combattivi possono essere intimiditi e sostituiti. Il secondo: la composizione organica non è una conseguenza di una «armonia tra composizione di valore e composizione tecnica» (p. 157), tra di esse esiste piuttosto una «stretto legame reciproco [enge Wechselbeziehung]» per Marx, che chiama «composizione organica» del capitale «la composizione di valore del capitale, in quanto è determinata dalla sua composizione tecnica e ne riflette i mutamenti» (MEW 23, p. 640, tr. it. cit. p. 647).

Per i motivi sopra detti, a dispetto delle aspettative dell'autore, il libro non può essere letto come «compatta introduzione al *Capitale*» (p. 205). Chi ha già letto il *Capitale* può

però approfondire mediante la lettura di questo compendio la propria comprensione della critica marxiana dell'economia politica e affinare la propria sensibilità per il metaforismo, di Marx e in generale. Al di là di ciò il libro potrebbe rappresentare un lavoro preparatorio per prossime ricerche riguardo alla produttività delle espressioni metaforiche nel *Capitale*. C'è da chiedersi come e in risposta a quali bisogni (tanto del loro utilizzatore quanto dei destinatari) determinate metafore siano sorte o maturate, quanto coscientemente Marx se ne serva, come il suo atteggiamento etico e politico e quali elementi culturali dell'epoca si manifestino in esse. E poi: come diverse figure retoriche fanno effetto su persone di differenti epoche? Chi e quali "corde" – cioè quali sensi ed esperienze – vengono toccate da determinate espressioni metaforiche? In che misura esse sono illuminanti o fuorvianti? In una pubblicazione che affronti questi complessi di problemi l'autore del libro potrebbe (dovrebbe?) proporre al pubblico ulteriori metafore, moderne e persino migliori di quelle usate da Marx.

*Alessandro Cardinale*